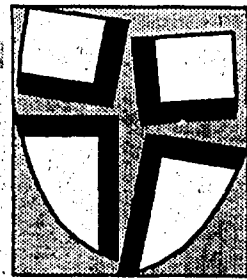


Il dramma della Dc



Riunione fiume dei parlamentari in un clima drammatico
Fronza Crepez: «Possiamo diventare un partito dell'8%»
La grande paura della fine. Il segretario: no ad avventure
Agrusti: «Tutti ci colpiscono, come l'orso del luna park»

«Sono tentato di farmi da parte»

Lo sfogo di Mino nel giorno dell'angoscia democristiana

«Vedo presagi di lacerazione, ma non sarò il liquidatore della Dc». Mino Martinazzoli conclude a tarda sera l'assemblea-psicodramma dei parlamentari dc schierandosi a difesa del partito, contro gli «avanguardisti» e i «critici». Avverte che «prove immani ci aspettano», ammonisce a non dividersi fra «inquisiti e inquisitori». Proprio quanto sta accadendo nel bunker assediato di piazza del Gesù...

FABRIZIO RONDOLINO

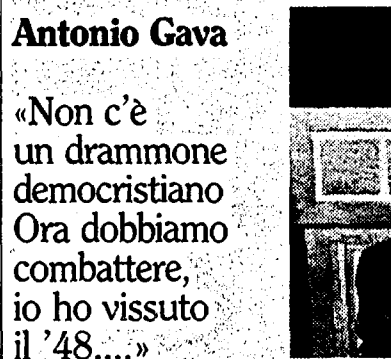
ROMA. Lucia Fronza Crepez ha un viso dolce e molti figli, veste come una *Hollie Hobbes* e si occupa dei problemi della famiglia dai tempi della segreteria Forlani. «Un partito del 30% che rischia di diventare un partito dell'8% - dice con calma e una punta d'indignazione - non può parlare solo di questioni giudiziarie». La lunghissima e drammatica assemblea dei parlamentari democristiani, che Martinazzoli concluderà quando già è notte, non le piace per nulla: «Deudente, molto deudente», dice. Poi, eccitata dai 500 «autoconvocati» riuniti domenica a Modena sotto la guida di Rosy Bindi, sbotta: «La segreteria mi sembra più isolata».

Isolata da chi? Mino Martinazzoli, buon per lui, definisce «domande futili» le richieste di un commento sulla nuova tempesta giudiziaria che ha colpito la Dc. Avvolto da una nuvola di fumo e da un gessato blu, il volto corrugato e lo sguardo accusoso, Martinazzoli seguirà l'infinito discutere dei suoi deputati e dei suoi senatori con un'aprensione che deve aver sfiorato l'angoscia. Già, perché ieri, dalla presidenza dell'Auletta dei gruppi parlamentari, Martinazzoli ha visto in faccia la fine della Dc. Fine non imminente, certo: sicuramente, non inevitabile né inevitabile. Ma per la prima volta la nebulosa democristiana, quell'impasto dalla ricetta sconosciuta e impetibile che ha tenuto insieme uomini e gruppi lontanissimi tra loro, potrebbe davvero dissolversi in cento planetini impazziti. «Dobbiamo cercare il contatto con l'esterno - esorta Pierluigi Castagnetti, luogotenente martinazzoliano dal viso di fanciullo - «diano l'impressione di essere isolati, impauriti. Non possiamo sottovalutare le spine della base: il rischio è l'entropia del centro del partito».

«Isolamento», «paura». E poi: «entropia», cioè «dislocazione irreversibile». La tonalità emiva della riunione di ieri si riassume in queste parole, pronunciate non a caso proprio dall'uomo più vicino al segretario, quel Castagnetti che ogni tanto va a trovare Dossetti e che tra domenica e ieri ha fornito almeno tre versioni diverse dell'esposto sui pentiti. L'ultima è la più sincera, la più democristiana e la più disperata: «È una cosa fatta, per cui



Mino Martinazzoli
«Non ho l'intenzione di essere una specie di Romolo Augustolo del partito. Non mi illudo, ci sono presagi di lacerazione»



Antonio Gava
«Non c'è un drammone democristiano. Ora dobbiamo combattere, io ho vissuto il '48...»



Nicola Mancino
«Un esposto è sempre esposto a tutte le intemperie. Qui noi ci stiamo giocando tutto. Il paese non ne può proprio più»



E sulle lettere di Moro scoppia quasi una rissa

ROMA. C'è stata baruffa tra due deputati dc, nel corso dell'assemblea dei deputati e dei senatori con Martinazzoli, alla lettura del passo di una lettera di Aldo Moro. È successo quando Settimo Gattardo al termine del suo intervento ha letto alcuni brani di una lettera di Moro dal carcere delle Br del 4 aprile 1978, in cui il leader democristiano ricordava le responsabilità di tutti gli altri dirigenti del partito, avvertendo che ciascuno avrebbe potuto trovarsi nella stessa situazione. La lettura del brano è stata duramente contestata da Luciano Faraguti che in seguito ha detto ai giornalisti: «Se Berardo non mi avesse fermato gli avrei allungato una sberle. Leggere quel passo fuori dal contesto è stato un atto di cinismo, il suggerimento di un discorso che voleva essere una chiamata di correo assolutamente inaccettabile».



Il deputato dc Carlo Giovanardi

«Sì, quell'esposto l'ho pensato io e me ne vanto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. L'idea è partita da lui. «Il nostro eroe», così lo definiscono ironicamente alcuni amici di partito. Lui è il padre dell'esposto denuncia presentato dalla Dc alla magistratura. Si chiama Carlo Giovanardi, 43 anni, modenese, democristiano, anzi forlaniano da quando portava i calzoni corti. Quello di tirare in ballo i magistrati per insegnargli come dovrebbero fare il loro mestiere è un vizio che Giovanardi si porta dietro da sempre. L'ultima volta il politico-co-giudiziario l'ha avuto con la regione Emilia Romagna la quale però adesso gli ha inteso una causa nella quale chiede un risarcimento da un miliardo. Lui ovviamente ha fatto controdennuncia. L'aggressività e la ruvidezza fanno parte del suo stile. Conservatore e moralista, tra le tante sue campagne d'ordine quella degli orari delle discoteche e quelle contro l'informazione sessuale a scuola.

Onorevole lei è il padre dell'esposto. Col passare del tempo in molti sembrano tirarsi indietro...
No. C'è il consenso di tutti compreso Martinazzoli. Poi siamo un grande partito e qualcuno può essere più o meno convinto. Intanto bisogna sapere che cos'è.
Che lo spieghi un po' lei.
Siamo di fronte a generiche e improvvise dichiarazioni di pentiti secondo le quali un ex presidente del consiglio e due ministri della Repubblica, Misasi e Gava, sarebbero esponenti della criminalità organizzata. Una tesi assurda. Penso che dietro ci sia dell'altro. Poiché anche il capo della Criminologia e il comandante della Dia hanno detto che, in un momento di difficoltà della criminalità organizzata, i pentiti possono essere manovrati per fare guerra allo Stato noi ci siamo limitati a dare elementi di valutazione.
Ma lei crede che i magistrati non abbiano fatto questa verifica?
No. Hanno spiegato che le faranno successivamente.
Insomma lei sostiene che dietro alle accuse dei pentiti c'è una regia, c'è una

Al centro la richiesta di autorizzazione. «C'è una trama contro di me e il partito» Andreotti prepara la sua difesa Vertice segreto con i commissari dc

Giulio Andreotti non scopre le sue carte neppure davanti ai senatori del suo partito e non dice se chiederà che ai magistrati di Palermo venga concessa l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Il «dossier» sull'ex presidente del Consiglio esaminato per due ore dal presidente e dal vice presidente del gruppo con i membri dc della Giunta. Presente anche Andreotti, accompagnato da Claudio Vitalone.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Non parlare» è poco più di un sibilo, ma i giornalisti, che presiedono il cerchio estivo degli uffici dc del Senato, percepiscono distintamente la brevissima frase. «Non parlare» è il consiglio che Claudio Vitalone regala al senatore Silvio Coco. Entrambi sono reduci da una riunione durata due ore e tutta dedicata al «dossier» dei magistrati della Procura di Palermo su Giulio Andreotti. Al gruppo dc si sono incontrati il presidente Gabriele De Rosa, il vice presidente vicario Franco Mazzola e i senatori della Giunta per le autorizzazioni a procedere Michele Pinto, Leanco Saporito e Silvio Coco. Un invitato straordinario: lo stesso Giulio Andreotti. E, per l'ex presidente del Consiglio, un accompagnatore eccellente: Claudio Vitalone, già magistrato, ex senatore e oggi



Giulio Andreotti

a farsi avanti e a pretendere dal Senato una rapida concessione dell'autorizzazione a procedere per rispondere con serenità alle contestazioni dei giudici di Palermo. Andreotti avrebbe replicato opponendo i timori per l'atmosfera avvelenata che lo circonderebbe e accennando ad una riflessione in corso su quale atteggiamento assumere davanti alla Giunta, presieduta dal senatore del Pds, Giovanni Pellegrino. Un'altra domanda ingenua: che cosa ci faceva Claudio Vitalone in quella riunione? La sua presenza ha ufficializzato ciò che si sapeva: è l'ex magistrato ed ex senatore il regista non occulto della difesa di Giulio Andreotti. A quale titolo? Semplice: amicizia. Sentimenti sacri, quelli dell'amicizia, eppure alcuni senatori presenti alla riunione non hanno gradito l'intrusione. Nessuno fa il torto ad Andreotti di credere che abbia bisogno di un consigliere da esibire in una riunione fra amici di partito. Se tutti sono tali, naturalmente. Nessuno dimentica che il voto in aula sulle autorizzazioni a procedere è segreto e che può ribaltare l'orientamento della Giunta. L'ultimo Andreotti-pensiero lo ha anticipato ieri il *Radio-corriere* 76. Nell'intervista con-

Abbonatevi a
l'Unità

Quando c'è la salute c'è...